

L'INCHIESTA

Così Marra piegò Raggi
 “Mio fratello Renato merita
 quella promozione”

VINCENZI E VITALE A PAGINA 8

L'inchiesta. Nella chat spuntano nuovi messaggi che imbarazzano la sindaca: “In quel ruolo si nota meno”

“Mio fratello Renato merita la promozione” E Marra piegò Raggi

MARIA ELENA VINCENZI
 GIOVANNA VITALE

ROMA. «In quel posto si nota meno». Così Raffaele Marra spiegava a una furibonda Virginia Raggi perché la promozione del fratello Renato alla direzione Turismo fosse più che giustificata.

La sindaca di Roma, che già la sera prima si era lamentata, il mattino successivo incalza: «Cavolo, però. Mi attaccano tutti i giornali. Me lo potevi dire». Il suo capo del Personale, a dispetto della gerarchia, replica a brutto muso: «Guarda che se mio fratello fosse diventato comandante dei vigili, incarico per il quale aveva tutti i requisiti, sarebbe stato peggio. Lui lo meritava: è stato l'unico comandante della polizia municipale ad aver ricevuto un encomio dal commissario Tronca, ha due lauree. Ma allora sì che saresti stata accusata, avrebbe pure guadagnato di più. Quello davvero non avresti saputo come giustificarlo».

La sindaca grillina tuttavia non si convince. Continua a parlare dei media, dell'imbarazzo che prova. Ma Marra cerca di placarla: «Vedi, questo è ciò che accade a essere corretti: non dargli l'incarico di comandante, o quel-

lo di vice, che pure meritava. La verità è che lui è sfortunato: paga per avere il mio stesso cognome». Ma Raggi insiste: «Sì, ma ora i giornali mi stanno massacrando». Lui: «E tu non replicare».

La chat, ritrovata sul telefono dell'ex capo del Personale comunale, in carcere dal 16 dicembre per corruzione, lascia pochi dubbi su come sia stata decisa la nomina per la quale la sindaca è ora indagata per abuso d'ufficio e falso in atto pubblico. Non l'unica, tra l'altro: sono una decina le conversazioni che i carabinieri del nucleo investigativo hanno consegnato al procuratore aggiunto Ielo e al pm Dall'Olio. Messaggi che, oltre ad avere rilievo penale, mostrano anche la natura confidenziale del rapporto tra l'avvocata grillina e il suo braccio destro. Altro che «uno dei ventitemila dipendenti comunali», come lo definì lei dopo l'arresto.

A tre giorni dall'interrogatorio che potrebbe deciderne le sorti, tutti i timori del fronte anti-Raggi trovano dunque conferma. «Fonti sicure ci hanno rivelato l'esistenza di messaggi molto più compromettenti, non ancora usciti», si sussurrava giusto ieri

nei corridoi della Camera. «Se continuiamo così, sarà un disastro per tutti», il corollario. Ma siccome in mattinata Beppe Grillo ha di nuovo ribadito la linea — «Raggi ha adempiuto ai doveri indicati dal nostro codice etico, lei è serena e io non posso che esserle vicino in un momento che umanamente capisco essere molto difficile» — agli ortodossi non resta che adottare la tattica del sommergibile: inabissarsi per un po', almeno fin quando la Procura non svelerà le sue carte, per poi lanciare l'affondo finale contro l'inquilina del Campidoglio. Pronti a chiederne la testa non appena sarà rinviata a giudizio. Perché «la condanna è certa», sibilano i deputati vicini all'ala dura di Roberto Fico e Roberta Lombardi, «bisogna solo aspettare».

Non è questo il tempo per rompere gli indugi. Il capo è ancora troppo infuriato. E la lista di proscrizione pubblicata sul blog per ammonire i falchi sta lì a dimostrarlo. «Non aspettano altro che un nostro passo falso, non dobbiamo fornire alcun pretesto», si confortano fra loro i “nemici di



Virginia". Sempre più convinti che proseguire l'esperienza romana sia un errore fatale, meglio sarebbe stato staccare la spina all'indomani dell'arresto di Marra. Finiti ormai in rotta di collisione con i pragmatici di Luigi Di Maio, i quali invece insistono a pensare che buttare giù la Raggi avrebbe compromesso l'avanzata dei Cinquestelle, e del candidato premier in *pectore*, verso Palazzo Chigi. Tanto più adesso che la Consulta ha spianato la strada al voto anticipato: «Dobbiamo scavallare le elezioni», è la tesi dei realisti, «dopodiché a Roma tutto può succedere». Una spaccatura che ora rischia di far implodere l'intero Movimento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EURODEPUTATO



Dario Tamburrano presso European Parliament.

8 ore · 🌐

Nessuno potrà impedirmi di esercitare il diritto costituzionale di manifestare il mio pensiero. Non si fanno sconti a nessuno. https://it.wikipedia.org/wiki/Libert%C3%A0_di_pensiero

Articolo 21

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola scritta e ogni altro mezzo di diffusione.

NO AL BAVAGLIO

L'europarlamentare M5S Dario Tamburrano su Fb si ribella al diktat di Grillo di concordare le dichiarazioni pubbliche: "Nessuno può impedirmi di manifestare il mio pensiero"